

## RIFLESSIONI SUL TERMINE “ANTELAMI” NEI DOCUMENTI MEDIEVALI E NELL’ISCRIZIONE DI BENEDETTO ANTELAMI NEL DUOMO DI PARMA

Marco Lazzati, 2008

ver. 4, novembre 2024

Propongo qui una versione riveduta e corretta del mio articolo pubblicato sul Quaderno dell’APPACUVI<sup>1</sup>.

La versione 3.0 è stata pubblicata anche sul n. 150 della rivista dell’Archivio Storico Ticinese (Bellinzona, novembre 2011), salvo differenze nel formalismo dei riferimenti bibliografici nelle note.

Il file PDF col presente testo si trova in <<http://www.lazzatim.net>> (sezione Pubblicazioni).



Duomo di Parma. *Deposizione di Benedetto Antelami*

### Premessa

In questo articolo si ripercorre la storia del termine medievale “*Antelami*”, che in diversi periodi e contesti ha assunto differenti significati: da antico toponimo relativo alla Valle Intelvi a qualifica professionale in ambito genovese, nonché appellativo con il quale il grande artista tardoromanico Benedetto Antelami si è firmato nel 1178 sulla lastra della *Deposizione* nel duomo di Parma.

Se è ormai pacifico che la parola in questione derivi da uno degli antichi nomi della Valle Intelvi, dobbiamo tuttavia ricordare che a Genova, a partire dal XII secolo, era attiva l’associazione dei costruttori detti “*magistri Antelami*”, dove il termine indicava una precisa categoria professionale, pur mantenendo spesso anche l’iniziale significato geografico. Dall’analisi dei documenti sembra che queste maestranze fossero inizialmente originarie della sola Valle Intelvi (ubicata tra Lario e Ceresio e dalla quale hanno preso il nome) ma che successivamente (e in modo particolare nel XVI secolo) provenissero per la maggior parte dalle terre circostanti al lago di Lugano, compresi quei territori passati agli Svizzeri nel Cinquecento e oggi appartenenti all’elvetico Canton Ticino.

Il termine “*Antelami*”, soprattutto quando si riferisce a tali maestranze, va quindi inteso in senso geograficamente un poco più ampio, non sempre necessariamente limitato al puro territorio intelvese, come già prospettato a suo tempo dal Monneret de Villard e dal Bognetti<sup>2</sup>.

Sul significato di “*Antelami*”, sia nelle carte medievali che nella sopracitata iscrizione parmense, si sono comunque soffermati diversi autori, più o meno accreditati, sia nel passato che recentemente; in questo articolo cercherò di confrontare le diverse opinioni (purché plausibili) con le fonti disponibili, rielaborando e approfondendo quanto da me già affermato in passate occasioni<sup>3</sup> e, soprattutto, **confutare affermazioni palesemente e oggettivamente errate**, comparse nella letteratura anche recente: si possono anche accettare (se pur con riserbo) affermazioni non dimostrate e magari persino inverosimili, ma non certo quelle sconfessate da dati oggettivi o dalla stessa grammatica latina.

<sup>1</sup> LAZZATI 2001.

<sup>2</sup> BOGNETTI 1938, pp. 3, 5; MONNERET 1919.

<sup>3</sup> LAZZATI 1996; LAZZATI 2001.

## Gli antichi nomi della Valle Intelvi

Trascurando falsi diplomi come quelli datati 712 e 919 (ma redatti presumibilmente nel XII secolo) nei quali compare il toponimo “*Telamo*”<sup>4</sup>, nonché la citazione estremamente dubbia dell’Olivieri (“*valle que dicitur Antelavo*”, anno 736)<sup>5</sup>, la più antica attestazione del nome della Valle Intelvi sembra essere quella presente in un atto privato del 799, in cui compare la firma (come steste) di un certo *Alfrit de Antellaco filii quondam Morani de Scallia* (Scaria, già frazione di Lanzo d’Intelvi, oggi parte del comune di Alta Valle Intelvi)<sup>6</sup>.

“*Antellaco*” è l’ablativo del toponimo “*Antellacus*” o “*Antellacum*” indicante la Valle Intelvi, sulla cui origine gli studiosi hanno a volte discusso; l’ipotesi più plausibile è che derivi da “*ante lacus*” (ma anche “*ante lacos*”, nel latino tardo), cioè “davanti ai laghi”; oppure da “*ante lacum*” (“davanti al lago”), in relazione alla posizione geografica della valle stessa: penetrandovi dalla pianura attraverso la valle di Muggio (che ne costituì fin dalla preistoria la più naturale via d’accesso) e salendo sulla cresta dei monti, la vallata sembra appunto distendersi “davanti ai laghi” di Como e di Lugano, che da alcune località della valle sono visibili contemporaneamente; oppure, viste le spesso approssimative rappresentazioni geografiche degli antichi, davanti a un unico lago<sup>7</sup>.



Porzione della Tavola Peutingeriana

Un’altra ipotesi propenderebbe per una derivazione da “*inter lacus / lacos*”<sup>8</sup> che risponderebbe meglio alla posizione della vallata posta “tra i laghi”; tuttavia in tal caso l’etimologia si complicherebbe: ci sarebbe stato dapprima un passaggio da un ipotetico “*Intellaco*” ad “*Antellaco*” (prima del secolo VIII) e poi, dopo il mille, un processo inverso, da “*Antelavo*” a “*Intelavo*”.

Naturalmente sono possibili altre interpretazioni, più o meno cervelotiche; tuttavia, in assenza di prove decisive, tra diverse spiegazioni parimenti probabili, è buona norma attenersi al percorso più lineare.

“*Antellaco*” compare anche in un documento dell’anno 804: “...in loco ubi nominatur *Antellaco* finib(us) s(*upra scrip*)to castro *Sebienses* qui nominatur castro *Axongia*...” [sic]<sup>9</sup>.

Nel X secolo troviamo per la prima volta la forma “*Antelamo*”, nel ben noto diploma di Ugo di Provenza (anno 929) che conferma una concessione fatta, due secoli prima, dal re longobardo Liutprando (712-744) al monastero di S. Pietro in Ciel d’Oro di Pavia per l’uso dei carpentieri intelvesi che erano di sua pertinenza (“...*carpentarios illos quos [...] possedis*se in valle quae dicitur *Antelamo*...”) <sup>10</sup>; questa concessione verrà ulteriormente riconfermata anche negli anni 962, 1027, 1033, 1041, 1159<sup>11</sup>.

In un atto del 987 compare un certo *Vuido habitator roco Castillione* [Castiglione Intelvi, n. d. a.] *sito loco Entelano* (o, molto più probabilmente, *Entelavo*)<sup>12</sup> mentre, dopo il mille, appare e si afferma sempre più la forma *Intelavo*<sup>13</sup> (dal cui genitivo “*Intelavi*” deriva il moderno “Intelvi”) accompagnata inizialmente dalla variante “*Antelavo*”<sup>14</sup>, dalla quale probabilmente deriva.

<sup>4</sup> BOGNETTI 1938, p. 21.

<sup>5</sup> OLIVIERI 1961, p. 282 (alla voce “Intelvi”).

<sup>6</sup> ChLA n. 860. Per un rapido sunto dei documenti intelvesi più antichi, si veda anche LAZZATI 1997, pp. 6-8; meglio LAZZATI 2004.

<sup>7</sup> Per esempio, nella Tavola Peutingeriana (copia medievale di un *itinerarium pictum* tardo romano) Verbano, Ceresio e Lario sono raffigurati come un unico vasto lago a forma... di salsiccia.

<sup>8</sup> CAVADINI 1969.

<sup>9</sup> MDASM n. 37. Per le possibili ubicazioni del *castro Axongia* si veda LAZZATI 1997, p. 7; meglio LAZZATI 2004.

<sup>10</sup> BOGNETTI 1938, p. 20. La primitiva concessione di Liutprando (citata solo successivamente nel 929) non è documentata, ma è comunque abbastanza plausibile che tale concessione possa avere un’origine remota.

<sup>11</sup> DE FRANCOVICH 1952, p. 126.

<sup>12</sup> MONNERET 1914, p. 29; LAZZATI 1997, p. 8; meglio LAZZATI 2004.

<sup>13</sup> Tra gli esempi più precoci di questa forma, possiamo citare un atto del 1022: “...in loco et fundo *Scalia* que est in *Intelavo*...” [MANARESI 1933]. A volte compare anche la variante “*Intellavo*”, con due “i” [BOGNETTI 1938, pp. 49-51].

<sup>14</sup> Per esempio si veda MANARESI 1960, p. 139: “*Scalia sita Antelavo*” (anno 1033). *Scalia* viene qui identificata (in una nota a piè pagina) con un’inesistente “Scoria, fraz. di Ramponio d’Intelvi”; in realtà si tratta di Scaria, allora (1960) frazione di Lanzo d’Intelvi.

Questa (“*Antellaco*”, “*Antelamo*”, “*Antelavo*”, “*Entelavo*”, “*Intelavo*”) è dunque l’**etimologia più probabile** del moderno “*Intelvi*”, perché **basata su documenti certi**. Alcuni autori<sup>15</sup> facevano invece derivare “*Intelvi*” da “*in Teluis*”, con riferimento ai due torrenti “*Telo*” (di Argegno e di Osteno) che attraversano la vallata: una valle “*nei Teli*”; questa etimologia non è per nulla documentata e inoltre mi appare semanticamente un po’ forzata: non è la valle a trovarsi “*nei Teli*” o “*tra i Teli*”, ma sono i Teli a scorrere all’interno della valle!

Nei documenti genovesi relativi ai *magistri Antelami* (v. oltre) compare anche un “*Antelago*” (anno 1186) in riferimento alla chiesa plebana di S. Stefano di Montronio (Castiglione Intelvi)<sup>16</sup> oltre che un “*Anteremo*”<sup>17</sup>, palese distorsione di “*Antelamo*”.

Comunque, in epoca tardomedievale, le forme “*vallis Intelavi*”, “*vallis Intelui*”, “*vallis Intelavina*” diventano praticamente esclusive, mentre nei primi documenti in volgare appaiono le dizioni “*valle d’Inteluo*”, “*valle d’Intelvo*”, “*valle d’Intelò*”. In realtà la forma filologicamente più corretta “*valle d’Intelvo*” non ha avuto seguito: oggi diciamo “*Valle Intelvi*” (la dizione probabilmente migliore, essendo già “*Intelvi*” un genitivo) oppure “*valle d’Intelvi*”, con un ridondante “*genitivo del genitivo*”, comunque accettabile, essendo ormai da tempo entrata nell’uso comune.

Ma torniamo alla forma “*Antelamo*” (con la “*m*”) attestata, come si è detto, a Pavia almeno dal X secolo; essa ebbe, come vedremo, particolare fortuna a Genova (soprattutto col genitivo “*Antelami*”) a partire dal XII secolo, presso l’associazione di costruttori detta appunto dei “*magistri Antelami*”; vi persistette a lungo, anche quando altrove si utilizzavano praticamente sempre e quasi esclusivamente le forme “*Antelavo*” e, soprattutto, “*Intelavo*”, con la “*v*”, per indicare la Valle Intelvi.

Le attestazioni extragenovesi di “*Antelamo/Antelami*” (con la “*m*”) sono rare o dubbie.

Una di queste è costituita dalla bolla di papa Alessandro III del 1161 a favore del monastero di S. Benedetto in val Perlana, ove si legge “*...possessiones de Antellamo...*”; il Bognetti (che si rifà a una trascrizione edita nel 1902 nelle “*Göttingen Nachrichten*”) sostiene che ciò sia dovuto alla particolare valenza giuridica assunta dal toponimo in quel documento, richiedente perciò la forma tipica dei diplomi altomedievali (ove compariva “*Antelamo*”) pur non trovandoci in ambito genovese. Lo studioso nota infatti come, **nei testi genovesi, la variante con la “m” è utilizzata sempre quando il termine assume una valenza giuridica o professionale (magister Antelami) oppure si tratta di far valere particolari privilegi, derivanti da antiche concessioni confermate di diploma in diploma**; quando invece la parola assume un significato prevalentemente geografico compaiono anche le forme “*Antelago*” e, soprattutto, “*Antelavo*” e “*Intelavo*”, ormai assolutamente prevalenti al di fuori del capoluogo ligure<sup>18</sup>.

Dubbia è la citazione dell’Olivieri “*Scaria de Antelamo*” (anno 1033)<sup>19</sup>, che si riferisce alla dizione “*Scalia de Antelamo*” riportata dal Bognetti (insieme ad altri toponimi) nel titolo del regesto di un documento del 1038 e riferentesi a una precedente carta del 1033, in cui lo stesso Autore aveva erroneamente letto “*...Scalia sita Antelamo...*”<sup>20</sup>; si tratta dell’atto privato redatto a Mendrisio il 5 marzo 1033, ove altri autori<sup>21</sup> hanno invece più correttamente riscontrato “*...Scalia sita Antelavo...*”, con la “*v*”.

Il fatto che la forma con la “*m*” fosse pressoché esclusiva dell’associazione genovese dei *magistri Antelami* è ribadito anche da altri autori<sup>22</sup>.

Tuttavia l’incertezza nella lettura di alcune pergamene ci fa capire come l’effettiva distribuzione geografica e temporale delle due forme (con la “*m*” e con la “*v*”) andrebbe ulteriormente approfondita prima di poterne trarre conclusioni decisive.

<sup>15</sup> CONTI 1896.

<sup>16</sup> E’ attestato un “*...clericus plebis sancti Stephani de Antelago...*” [BOGNETTI 1938, pp. 9, 42].

<sup>17</sup> BOGNETTI 1938, p. 31 (alla nota n. 108): “*...Petrus de Anteremo...*”.

<sup>18</sup> BOGNETTI 1938, pp. 34-37. Analogamente andrebbe trattato il “*Telamo*” presente nei già citati falsi del XII secolo, nonché il “*Thelamento*” che compare in un privilegio di Callisto II del 1120 [BOGNETTI 1938, p. 22]: si tratta di probabili deformazioni di “*Antelamo*”.

<sup>19</sup> OLIVIERI 1961, p. 493 (alla voce “*Scaria*”).

<sup>20</sup> BOGNETTI 1926. “*Scalia de Antelamo*” non è dunque altro che un neologismo del Bognetti, inserito arbitrariamente nel titolo del regesto di un documento del 1038, nel cui testo si legge tra l’altro “*...Scalia sita suprascripto Intelavo...*” [MANARESI 1960, p. 255].

<sup>21</sup> MANARESI 1960, p. 139. Vedi anche sopra, alla nota n. 14.

<sup>22</sup> Vedi per esempio GANDOLFO 1991.

### Ubicazione geografica di “*Antelamo*” nella moderna storiografia

Sebbene molti dei sopracitati documenti siano noti agli storici da parecchio tempo, solamente in epoche relativamente recenti è stata dimostrata l'identità di “*Antellaco*”, “*Antelamo*”, “*Antelavo*” con “*Intelavo*” e quindi con il moderno “*Intelvi*”.

Nonostante l'erudito settecentesco Ermete Bonomi avesse già intuito la stretta relazione tra “*Antelamo*” e “*Intelavo*”<sup>23</sup>, fu solo nel 1914 che il Monneret du Villard<sup>24</sup> dimostrò ampiamente che il toponimo “*Antellaco*” dei documenti altomedievali si riferiva alla Valle Intelvi; analogamente nel 1938 il Boggetti ribadì il fatto che “*Antelamo*” fosse senza dubbio un antico appellativo della terra intelvese<sup>25</sup>.

Poiché il toponimo in questione è stato identificato con la Valle Intelvi solamente di recente, alcuni autori (Giulini, Lopez, Promis) avevano ubicato la valle di *Antelamo* nelle più svariate zone delle Prealpi lombarde o addirittura negli Appennini<sup>26</sup>. In particolare il Merzario poneva *Antelamo* nel Varesotto, in quanto, nel sopracitato diploma di re Ugo, oltre ai carpentieri della “*valle quae dicitur Antelamo*”, venivano menzionati anche quelli dislocati presso Besozzo o Bizzozzero (“...*vel eos qui sunt in vico Besozzolo*...”); associando arbitrariamente le due località nominate nel documento (*Antelamo* e *Besozzolo*, entrambe allora comprese nel territorio del Seprio) l'autore aveva posto *Antellaco* / *Antelamo* “davanti ai laghi” varesini<sup>27</sup>. Per lo stesso motivo su testi oggi superati capita ancora di leggere che Benedetto Antelami fosse originario di una località “presso il lago Maggiore”<sup>28</sup>.

In realtà la quantità di documenti che legano i termini “*Antellaco*”, “*Antelamo*”, “*Antelavo*” alla Valle Intelvi è ora veramente cospicua, per cui non sussiste più alcun dubbio che si tratti di toponimi relativi alla terra intelvese; tuttavia, come vedremo (e in parte ho già accennato), la parola “*Antelami*” riferita ai *magistri* presenti a Genova viene a interessare (soprattutto nel XV secolo) un ambito geografico sicuramente più ampio, esteso all'intero bacino del Ceresio.

### Il termine “*Antelami*” presso i *magistri Antelami* di Genova

Dal XII<sup>29</sup> al XVI secolo la corporazione delle arti murarie a Genova era detta dei “*magistri Antelami*” e reclutava i suoi adepti inizialmente dalla Valle Intelvi, in seguito dall'intero bacino del Ceresio: dalla lista degli *Antelami* presenti a Genova nel 1486 e pubblicata dal Poleggi<sup>30</sup>, si vede come solo una minoranza di essi provenisse ormai direttamente dalla terra intelvese; gli altri erano praticamente tutti originari delle zone limitrofe al lago di Lugano, nonostante vi siano pure rari esempi anche precoci di individui liguri o di incerta origine<sup>31</sup>.

Poiché tale corporazione deteneva di fatto il monopolio dell'edilizia nel capoluogo ligure, a Genova “*Antelami*” era divenuto sinonimo di “costruttore”; tuttavia tale termine era praticamente assente altrove<sup>32</sup>, per cui non appare del tutto lecito considerarlo come un generico sinonimo: in realtà esso possedeva una sorta di “personalità giuridica” e di fatto si riferiva a costruttori appartenenti all'associazione genovese delle arti murarie e perciò originari quasi esclusivamente della terra comasco-luganese.

Gli *Antelami* erano quindi dei costruttori “DOC”, eredi di un particolare stato giuridico originatosi in età longobarda (se non addirittura in precedenza). Tutti gli “*Antelami*” erano costruttori, ma **non tutti i costruttori erano “*Antelami*”**: il termine ne rappresenta un ben preciso sottoinsieme, legato al capoluogo ligure e reclutato pressoché totalmente dalle sponde e dalle valli del Ceresio.

Accanto alla qualifica professionale, la voce “*Antelami*” ha comunque mantenuto a Genova anche la sua originaria valenza geografica; nei documenti liguri si trova infatti la clausola “...*secundum morem et*

<sup>23</sup> BOGNETTI 1938, p. 3 (alla nota n. 8).

<sup>24</sup> MONNERET 1914, p. 30.

<sup>25</sup> BOGNETTI 1938, p. 2, 3.

<sup>26</sup> Per un sunto delle diverse ubicazioni di *Antelamo* nella passata letteratura, si veda DE FRANCOVICH 1952, p. 126.

<sup>27</sup> MERZARIO 1893.

<sup>28</sup> Si veda per esempio “Enciclopedia Motta” (1961) alla voce “*Antelami*”.

<sup>29</sup> A partire da quel *Bertamus magister Antelami* attestato a Genova nel 1153 [QUINTAVALLE 1990, p. 42].

<sup>30</sup> POLEGGI 1966. Analoghe liste si trovano in DECRI 1996, pp. 420-430.

<sup>31</sup> Come quel *Johannes de Rapallo* o quel *Laurentius de Vidjano* citati dal Boggetti [BOGNETTI 1938, p. 12].

<sup>32</sup> BOGNETTI 1938, p. 7.

*consuetudinem terre Antelami...*” (anno 1186)<sup>33</sup>, mentre emblematica è la formula con cui, nel 1296, si dichiara un certo “*Petrus Papinus magister antelami de valle Antelami de loco Averna*” (Verna, già frazione di Ramponio-Verna, attualmente del comune Alta Valle Intelvi): il termine in questione vi compare due volte, prima come qualifica professionale, poi come toponimo indicante la Valle Intelvi<sup>34</sup>. Ciò confermerebbe il fatto che l’essere un *magister Antelami* non implicava necessariamente la stretta provenienza dalla Valle Intelvi, in quanto (come abbiamo già detto) tali maestranze erano originarie di un’area più vasta intorno al Ceresio.

Il fatto che a Genova si sia utilizzata a lungo la forma “*Antelami*” (con la “m”) mentre altrove si era ormai passati ad “*Antelavo*” o “*Intelavo*” (con la “v”) per indicare la Valle Intelvi, è stato (come ho già detto) spiegato dal Bognetti con la necessità di rifarsi alla forma utilizzata nei diplomi regi altomedievali onde meglio legittimarne l’eredità<sup>35</sup>; aggiungerei che tale fatto secondo me suggerisce anche un collegamento diretto tra i *capentarii* intelvesi presenti a Pavia prima del Mille e la futura colonia genovese dei *magistri Antelami*, nel senso che i secondi sarebbero gli eredi diretti dei primi, godendo inizialmente della stessa posizione giuridica e degli stessi privilegi.

Riassumendo, “*Antelami*” (con la “m”), sia quando indica una categoria professionale (“*magister Antelami*”), sia quando mantiene la sua originaria valenza geografica a indicare la Valle Intelvi (“*terra Antelami*”, “*vallis Antelami*”), rimane praticamente circoscritto (salvo rare o dubbie eccezioni), dal XII secolo in poi, alla sola area genovese; **chi quindi usa il termine “*Antelami*” (con la “m”) in entrambe le accezioni (geografica o professionale) è molto probabilmente legato all’ambiente genovese dei *magistri Antelami*.**

Nei documenti genovesi, a volte la specifica “*magister*” veniva omessa quando il genitivo “*Antelami*” indicava la qualifica professionale, mentre era sempre presente il sostantivo “*vallis*” o “*terra*” quando invece tale genitivo assumeva significato geografico. Si vedano per esempio “*Milone de Uracio Antelami*” e “*Anselmo Antelami*” citati dal Bognetti, ove il contesto dei documenti indicano chiaramente che “*Antelami*” sta per “*magister Antelami*” quando segue il nome di una persona<sup>36</sup>.

### L’iscrizione di Benedetto Antelami nel duomo di Parma

Fatte le dovute premesse, possiamo ora prendere in considerazione l’iscrizione che fregia la *Deposizione* scolpita da Benedetto Antelami nel duomo di Parma nel 1178; unitamente a quella analoga del 1196, apposta dallo stesso autore nel vicino battistero (da lui in buona parte decorato e, forse, anche architettato) costituisce l’unica documentazione scritta riguardante il grande maestro.

Di Benedetto Antelami si conoscono, oltre alle due suddette opere firmate e datate, altre possibili realizzazioni, attribuitegli in base ad affinità stilistiche, sulle quali non ci soffermiamo in quanto esulano dal tema di questo contributo; dati biografici relativi al grande artista non ne esistono, anche se di recente qualcuno ha tentato di ricostruirne la storia in base ai pochissimi indizi noti<sup>37</sup>.

Le iscrizioni del duomo e del battistero hanno in comune diversi punti, come avremo modo di provare; per ora possiamo anticipare il fatto che ciascuna di esse è divisa in due parti: nella prima è indicata la datazione dell’opera, nella seconda l’identità dell’autore.

Cominciamo a esaminare l’iscrizione apposta da Benedetto Antelami a fregio della sua famosa *Deposizione*; per interpretarla correttamente occorre ovviamente procedere per passi successivi:

1. Rilievo grafico del testo, isolato da eventuali elementi non facenti parte dell’iscrizione stessa (ombre, macchie, irregolarità del marmo).
2. Trascrizione del testo, risolvendo le abbreviazioni e le sovrapposizioni di lettere.
3. Traduzione e interpretazione dell’iscrizione in base alle parole in essa contenute.

<sup>33</sup> Cioè secondo l’uso e la consuetudine della Valle Intelvi [BOGNETTI 1938, pp. 29, 42].

<sup>34</sup> DECRI 1996, p. 418.

<sup>35</sup> BOGNETTI 1938, pp. 34-37. I privilegi concessi dai re longobardi e poi confermati dagli imperatori carolingi e ottoniani erano di tipo territoriale, legati al luogo di origine delle maestranze interessate, che dovevano dimostrare di provenire da tali luoghi per poterne beneficiare.

<sup>36</sup> BOGNETTI 1938, pp. 42-43.

<sup>37</sup> Ricostruendone gli spostamenti tra Italia e Francia in base alla distribuzione delle sue opere vere o presunte, attribuitegli (escluse le uniche due documentate) su base puramente estetico-formale [QUINTAVALLE 1990, pp. 44-52; QUINTAVALLE 1991]. Altri hanno voluto addirittura definire precisi dettagli biografici assolutamente non verificabili [SPALLA 2000, pp. 46-53; SPALLA 2024].

Il primo passo non crea problemi, essendo la grafia estremamente chiara<sup>38</sup> (v. figura); vi si trovano sia lettere sovrapposte che sopralinee, queste ultime a indicare abbreviazione.

La trascrizione più accreditata tra gli autori moderni, risolte le abbreviazioni (indicate tra parentesi) e le lettere sovrapposte, è:

ANNO MILLENO CENTENO SEPTVAGENO OCTAVO SCVLTOR PAT(RA)VIT M(EN)SE SECV(N)DO

ANTELAMI DICTVS SCVLPTOR FVIT HIC BENEDICTVS<sup>39</sup>.

Prima di concentrarci sulla seconda parte, che contiene il termine “Antelami”, ci soffermiamo un attimo sulla prima, visto che gli autori sono stati a volte discordi anche su di essa.

L’interpretazione più attendibile è infatti: “Nel secondo mese dell’anno 1178 uno scultore eseguì” (sottinteso, quest’opera)<sup>40</sup>.

Vi sono autori che al posto di “patravit” (“eseguì”, “portò a termine”) hanno invece letto “patuit” (“si rivelò”)<sup>41</sup>; questa lettura è comunque da scartare, in quanto sopra PATVIT c’è una lineetta che indica inequivocabilmente la presenza di un’abbreviazione (v. figura qui sotto).



ENO: OCTAVO SCVLTOR PATVIT M(EN)SE SECV(N)DO

Particolare dell’iscrizione nella *Deposizione* di Benedetto Antelami

Sono state dunque sicuramente omesse alcune lettere, come vide già acutamente il Bognetti; se non erro, fu proprio lui per primo a leggere correttamente “patravit”<sup>42</sup>.

Sulla datazione al 1178 invece nessun dubbio: non per nulla su di essa vi è un parere pressoché unanime.

Non mi sembra infatti in alcun modo sostenibile la data “1170 (ottavo mese?)” proposta da Floriana Spalla<sup>43</sup>; l’errata interpretazione nasce dall’aver considerato i “due punti” (:) tra SEPTVAGENO e OCTAVO come separatori di frase e non come semplici divisori grafici di parola.

<sup>38</sup> Sulla grafia dell’iscrizione c’è un accordo pressoché totale tra gli autori (vi sono discrepanze solamente nella trascrizione e nella traduzione): unica voce discorde intorno alla grafia è quella di Floriana Spalla [SPALLA 2000, p. 51, didascalia n. 46] che vede un improbabile “punto” al posto della parte terminale inferiore della “C” di SECV(N)DO, trasformandola così in una “T.” e dando luogo a un incomprensibile SET.VDO, il cui significato non viene peraltro spiegato dall’Autrice.

<sup>39</sup> Si veda per esempio QUINTAVALLE 1990, pp. 42 e 99.

<sup>40</sup> Aderiscono a questa interpretazione eminenti studiosi quali il Bognetti [BOGNETTI 1959], il Quintavalle [QUINTAVALLE 1990, p. 42] e il Capelli [CAVAROCCHI 1983; il Cavarocchi trascrive “PATUIT” in quanto non risolve le abbreviazioni, tuttavia riporta la traduzione corretta del Capelli: “eseguì”].

<sup>41</sup> Tra questi autori, possiamo citare il Kingsley Porter e il De Francovich [DE FRANCOVICH 1952, p. 125]; inverosimile la traduzione della Spalla [SPALLA 2000, p. 50] la quale, oltre a leggermi ancora “patuit”, lo traduce addirittura con “patì”: in realtà “patire” è espresso in latino dal verbo deponente “patior” (perfetto alla terza persona: “passus est”); patuit è invece il perfetto del verbo “pateo” che significa “apparire”, “rivelarsi”.

<sup>42</sup> BOGNETTI 1959.

<sup>43</sup> SPALLA 2000, p. 50.

Senza scomodare le regole dell'epigrafia e fare confronti con altre iscrizioni, abbiamo in questo caso addirittura riscontri nella *Deposizione* stessa dove i "due punti" vengono usati in molte altre scritte presenti nel bassorilievo (IHVS : NAZARENVS oppure S : MARIA, ecc.), sempre e solo come separatori di parole, con esclusivo intento grafico (v. figura alla pagina precedente); dal punto di vista concettuale, essi non dividono, ma uniscono i termini tra i quali sono stati posti: come "*Ih(es)us*" si lega a "*Nazarenus*" e "*S(ancta)*" a "*Maria*", così "*septuageno*" va legato a "*octavo*".

Inoltre, riferendo, per assurdo, OCTAVO a MENSE (come proposto, se pur dubitativamente, dalla Spalla), si creerebbero due grossi problemi: prima di tutto la sequenza sarebbe anomala (nelle iscrizioni e nei manoscritti latini il numero ordinale segue praticamente sempre e non precede praticamente mai i termini "*anno*", "*mense*", "*die*", "*inditione*")<sup>44</sup>; in secondo luogo rimarrebbe isolata la parola SECV(N)DO (erroneamente letta dalla Spalla come SET.VDO), che resterebbe del tutto inspiegabile.

Sulla distinzione fatta dalla stessa Autrice<sup>45</sup> tra lo "*scultor*" (senza la "P" e tradotto come "plasmatore di anime") della prima parte dell'iscrizione e lo "*sculptor*" (con la "P" e tradotto come "scultore" in senso letterale) della seconda, va notato che nell'iscrizione del battistero compare proprio il termine "*scultor*" (senza la "P", v. oltre) con il significato sicuramente letterale di "scultore"; "*scultor*" rappresenta infatti semplicemente la variante medievale del classico "*sculptor*"<sup>46</sup>.

Altrettanto inaccettabile è anche la più recente proposta fatta, sempre a opera della Spalla<sup>47</sup>, che al posto di "SCVLTOR PAT(RA)VIT M(EN)SE SECV(N)DO" legge "SULTOR PATIVAT OS ESSENDO", dove "pativat" viene tradotto con "pati", "fu perseguitato?", "fuggì?". A parte il fatto che "OS ESSENDO" non si capisce proprio cosa possa voler dire (infatti neppure lo traduce), va pure detto che "**pativat**" non esiste in latino: "pati" sarebbe stato espresso con "*passus est*", mentre "pativa" lo sarebbe stato con "*patiebatur*", visto che il verbo "*patio, pateris, passus sum, pati*" (col significato di patire) è infatti un verbo deponente e che non deve essere confuso col verbo "*pateo, pates, patui, patere*" che significa "apparire", "rivelarsi".

**Inutile dire che non soltanto la matematica, ma anche il latino non è un'opinione!**

Ma veniamo alla seconda parte dell'iscrizione, visto che contiene il termine "*Antelami*" che ci interessa particolarmente:

ANTELAMI DICTVS SCVLPTOR FVIT HIC BENEDICTVS

Non vi è alcun problema né per la grafia né per la trascrizione, sulle quali vi è un accordo totale, mancando qualsiasi tipo di abbreviazione.

La traduzione di questo tratto di iscrizione ha invece dato adito a molteplici (a volte anche da parte di uno stesso autore) versioni<sup>48</sup>, che cercherò di raggruppare in cinque casi:

- 1) Questo scultore fu Benedetto detto *Antelami* (De Francovich, Capelli, Quintavalle).
- 2) Questo scultore fu Benedetto detto di Antelamo (Jullian).
- 3) Questo scultore fu Benedetto detto costruttore (Jullian).
- 4) Questo scultore fu detto Benedetto di Antelamo (Kingsley Porter, Monneret du Villard).
- 5) Questo scultore fu detto Benedetto il costruttore (Jullian).

<sup>44</sup> Solo in rari documenti altomedievali si riscontra il contrario.

<sup>45</sup> SPALLA 2000, pp. 50-51.

<sup>46</sup> Si veda per esempio il glossario del Du Cange [DU CANGE 1688].

<sup>47</sup> SPALLA 2024

<sup>48</sup> Per le varie interpretazioni vedi DE FRANCOVICH 1952, p. 125 (che riporta anche quelle del Kingsley Porter e dello Jullian); CAVAROCCHI 1983 (che riporta quella del Capelli), MONNERET 1919; QUINTAVALLE 1991.

La prima (1) considera “*Antelami*” come una specie di soprannome, altre (3, 5)<sup>49</sup> un generico sinonimo di “costruttore”, altre ancora (2, 4) un toponimo di origine; al di là delle traduzioni più o meno letterali, c’è anche chi propende per un legame diretto con la Valle Intelvi e chi invece lo mutua attraverso una probabile appartenenza di Benedetto alla corporazione dei *magistri Antelami* di Genova<sup>50</sup>.

Inoltre in alcune versioni (1, 2, 3) “*dictus*” viene legato ad “*Antelami*”, mentre in altre (4, 5) viene riferito a “*Benedictus*”. Nel primo caso (“*Benedictus dictus Antelami*”), il termine in questione sarebbe dunque un appellativo riferito all’artista, non necessariamente legato alla sua effettiva qualifica o provenienza; secondo questa interpretazione (che ritengo comunque meno probabile) Benedetto potrebbe non avere quindi nulla a che fare con gli *Antelami*, avendone semplicemente ereditato, per un qualunque motivo, il soprannome (Benedetto soprannominato “*Antelami*”).

Almeno questo sembrano sostenere coloro che prediligono questa lettura.

Occorre dire però che nei testi latini “*dictus*” (come pure “*dicitur*”) viene in genere usato col significato di “chiamato”, riferendosi a un appellativo reale che specifica meglio l’oggetto, piuttosto che a un generico soprannome.

Tuttavia le letture che legano “*dictus*” ad “*Antelami*” derivano dal fatto che, a quanto mi risulta, gli studiosi hanno quasi sempre interpretato le due iscrizioni di Parma (del duomo e del battistero) separatamente.

Riportiamo quindi quella del battistero per confrontarla con la nostra:

BIS BINIS DEMPTIS ANNIS DE MILLEDVCENTIS  
INCEPIT DICTVS OPVS HOC SCVLTOR BENEDICTVS<sup>51</sup>

che si traduce con:

“Nel 1196 incominciò quest’opera lo scultore chiamato Benedetto”.

Se si esaminano insieme le seconde metà delle due iscrizioni, si può notare come le parole “*dictus*” e “*Benedictus*” cadano nella stessa posizione e come “*dictus*” serva quasi esclusivamente a formare un’assonanza (rima) con “*Benedictus*”, secondo il gusto dell’epoca, per cui l’ordine con cui si susseguono i termini nella frase non appare decisivo, essendo secondo me dettato da ragioni metriche:

*Antelami dictus sculptor fuit hic Benedictus*

*Incepit dictus opus hoc scultor Benedictus*

Poiché nell’iscrizione del battistero, “*dictus*” si deve riferire per forza a “*Benedictus*” (non essendoci qui il termine “*Antelami*”) così dovrebbe essere anche per quella della *Deposizione*, appartenendo entrambe allo stesso contesto culturale, nonostante la distanza di diciotto anni.

Quindi non “... *fuit Benedictus dictus Antelami*”, bensì “...*dictus fuit Benedictus Antelami*”: se questa interpretazione fosse quella giusta, si dovrebbero così eliminare quelle che considerano “*Antelami*” una specie di soprannome del nostro “*Benedictus*”.

Occorre aggiungere che la forma “*dictus fuit*” (al posto del più classico “*dictus est*”) per esprimere “fu detto”, “fu chiamato”, “si chiamò”, non è eccezionale e compare già nel latino più antico.

Comunque, indipendentemente dal significato (geografico o professionale) “*Antelami*” va quindi considerato un effettivo e preciso attributo di Benedetto e non una specie di “soprannome”.

<sup>49</sup> A queste interpretazioni aderirebbe anche il Toesca, citato dalla Vinca Masini [VINCA MASINI 1965],

<sup>50</sup> Si veda per esempio DE FRANCOVICH 1952, p. 130. Vedi anche MEDIOEVO 2007, dove viene anche qui prospettata l’appartenenza di Benedetto Antelami alle maestranze di costruttori chiamati “*Magistri Antelami*”, dei quali viene indicata l’origine intelvese. Per quanto abbiamo detto, sappiamo che comunque essi provenivano anche da un’area più vasta intorno al Ceresio.

<sup>51</sup> QUINTAVALLE 1990, pp. 99 e 120. “*Bis binis demptis annis de milleducentis*” significa “tolto due volte due anni da 1200”, da cui la data 1196 accettata praticamente da tutti gli studiosi. Inaccettabile mi sembra naturalmente il tentativo di collegare il “*bis binis demptis*” con il monte Bisbino (“...il Bisbino tolto?”) che gli emigranti intelvesi si sarebbero lasciati alle spalle quando partivano [SPALLA 2002, SPALLA 2024] o addirittura associare “*binis*” alla voce dialettale “*binis*” (“confetto di mandorle”) [SPALLA 2024, dove compaiono persino... i Crociati].



Le ipotesi che invece vedono in “*Antelami*” un generico sinonimo di “costruttore” godono purtroppo ancora di un certo credito; in realtà, per quanto detto in precedenza a proposito dei *magistri* operanti a Genova, il termine arcaico “*Antelami*” (con la “m”) appare (almeno in quell’epoca) praticamente circoscritto al solo capoluogo ligure o comunque riservato agli affiliati alla potente associazione dei *magistri Antelami* (anche qualora si spostassero altrove) che a Genova detenevano di fatto il monopolio dell’edilizia.

Appare quindi assai improbabile l’ipotesi del sinonimo generico, privo di una particolare personalità giuridica, ipotesi secondo la quale, ovunque un qualsiasi costruttore avrebbe potuto farsi chiamare “*Antelami*”.

Un’altra soluzione vedrebbe invece il termine “*Antelami*” della lastra parmense mantenere il suo originario significato di toponimo riferito alla Valle Intelvi; anzi qualcuno addirittura tradurrebbe letteralmente “*Benedictus Antelami*” con “Benedetto d’Intelvi”<sup>52</sup>: **ciò tuttavia non è purtroppo possibile**. Non si usava mai, infatti, il genitivo per indicare il luogo di origine di una persona, bensì sempre e solo il “*de*” seguito dall’ablativo: “*de Mediolano*”, “*de Campilione*”, “*de Antelago*”.

Il genitivo (utilizzato invece sempre per indicare il patronimico, cioè il nome del padre) nel caso di un toponimo compariva solo se accompagnato da altro sostantivo: “*habitor civitatis Brixiae*”, “*de valle Antelami*”.

Un qualsiasi Intelvese dell’epoca, per indicare la propria origine avrebbe quasi certamente usato “*de Intelavo*”, “*de valle Intelavi*” (oppure “*de Antelavo*”, “*de valle Antelavi*”); con assai minore probabilità “*de Antelamo*”, “*de valle Antelami*”) ma non certo il semplice genitivo “*Antelami*”.

“*Benedictus Antelami*” deve perciò sottintendere un sostantivo; ci sono in pratica due possibilità:

1) *Benedictus [de valle] Antelami*.

2) *Benedictus [magister] Antelami*.

La prima dimostrerebbe direttamente la provenienza di Benedetto dalla Valle Intelvi; la seconda, che ritengo la più probabile, indicherebbe in maniera indiretta la possibile provenienze dell’artista dalla valle stessa o, comunque, dalle sponde del Ceresio, per quanto detto finora a proposito del luogo di origine dei *magistri Antelami*.

Come già detto (v. pag. 5), quando nei documenti genovesi “*Antelami*” segue direttamente un nome proprio di persona, sta sempre per “*magister Antelami*”<sup>53</sup>.

*Antelami* quindi non è altro che uno **specifico attributo professionale** del nostro artista, divenuto quasi un “cognome”, non derivato dalla qualifica generica di costruttore e neppure direttamente dal luogo di origine, ma **da un suo legame con una ben specifica consorceria edile: quella dei *magistri Antelami***.

In fondo anche noi oggi lo chiamiamo “Benedetto Antelami”, proprio come in un documento genovese veniva citato un certo “*Anselmo Antelami*”<sup>54</sup>.

La seconda parte dell’iscrizione del duomo potrebbe quindi essere così tradotta:

**Questo scultore si chiamò Benedetto [magister] Antelami.**

Che corrisponde abbastanza bene a quella del battistero:

**Incominciò quest’opera lo scultore chiamato Benedetto.**<sup>55</sup>

Questa interpretazione, se pure vicina alla n. 4 (proposta dal Kingsley Porter e dal Monneret du Villard) in realtà se ne discosta, in quanto rinuncia a tradurre **il genitivo *Antelami***, intendendo tale termine né come soprannome, né come toponimo di origine e neppure come generico sinonimo, **bensì come uno specifico appellativo di Benedetto**, quasi un “cognome” (quindi intraducibile), **esprime con precisione la sua qualifica professionale di “*magister Antelami*”**.

<sup>52</sup> Comunicazione orale di alcuni studiosi locali.

<sup>53</sup> BOGNETTI 1938, pp. 42-43.

<sup>54</sup> *idem*.

<sup>55</sup> Poiché, come ho già detto, la parola “*dictus*” nelle due iscrizioni ha secondo me l’esclusivo compito di creare una rima con “*Benedictus*”, per cui con una traduzione più libera potrebbe addirittura essere omessa; le due frasi diverrebbero allora: “Questo scultore fu Benedetto [magister] Antelami” e “Incominciò quest’opera lo scultore Benedetto”.

## Dove è nato Benedetto Antelami?

Dove è nato Benedetto Antelami?

Nessuno lo sa<sup>56</sup> e chi dice di saperlo... mente spudoratamente!

Per sapere dove sia nato occorrerebbe trovare un qualche documento riconducibile a lui “al di là di ogni ragionevole dubbio” e che ne indichi con certezza il luogo di nascita; altrimenti **si possono fare solo delle ipotesi**: è giusto farle ma è... **assai esecrabile spacciarle per certezze!**

Diversi anni fa ho letto su di un breve testo che Benedetto Antelami è... nato a Ramponio, attuale frazione del comune Alta Valle Intelvi (CO)<sup>57</sup>, cosa che qualcuno ha ribadito a voce nel 2018 durante una riunione; più recentemente in un libro ho invece trovato che Benedetto Antelami sarebbe nato a Ponna<sup>58</sup>.

Queste perentorie affermazioni nascono secondo me da una cattiva interpretazione di ipotesi fatte a suo tempo da Franco Cavarocchi, che così scrive<sup>59</sup>:

*“Ma chi fu questo Benedetto Antelami che il de Francovich ritiene intelvese e perciò gloria della valle?*

*Visse verso il 1150 fino al 1230, ma nessuno sa quale paese gli abbia dato i natali in Valle Intelvi.*

*Se si dovesse tener conto della tradizione popolare, che di norma impone al neonato il nome del patrono del paese, potremmo avanzare l'ipotesi di un Benedetto di Ramponio; occorre considerare anche Ponna Superiore, che verso il 1150, era soggetta ai monaci di san Benedetto in Val Perlana.*

*Siamo sempre nel campo delle ipotesi...”*

Forse nella prima riga avrebbe dovuto scrivere “...suppone essere intelvese...” invece di “...ritiene intelvese...” e nella seconda riga “...gli possa aver dato i natali...” invece di “...gli abbia dato i natali...”, in modo da far meglio capire ai lettori meno esperti che si tratta di **supposizioni e non di certezze**: ho letto il De Francovich e so che l'origine intelvese dell'Antelami è per lui **solamente un'ipotesi**, anche se assai probabile<sup>60</sup>.

Per quanto riguarda il paese di origine, comunque il Cavarocchi avverte: “Se si dovesse tener conto...”; il ché significa che non siamo di fronte a un dato di fatto ma soltanto a una certa probabilità<sup>61</sup>, neppure altissima. Per esempio Lorenzo degli Spazzi, Lorenzo Aliprandi e Lorenzo Retti sono *magistri* di Laino (che ha S. Lorenzo come patrono), ma Lorenzo Ferradini è invece di Casasco, il cui patrono è invece S. Maurizio.

Insomma, derivare il luogo d'origine in base al nome di battesimo ha un grado di certezza simile... all'alibi del gemello dell'Armando nella canzone di Jannacci: “io ho l'alibi, a quell'ora... sono quasi sempre via”!

In più il Cavarocchi ipotizza come luogo di nascita dell'Antelami sia Ramponio che Ponna, per cui la probabilità (già di per sé assai piccola) che sia nativo proprio di uno di questi due paesi si dimezza ulteriormente.

Supporre che Benedetto Antelami possa essere stato un intelvese è lecito; ipotizzarlo ramponiese o ponnese è azzardato ma possibile; affermare invece che **E'** nato a Ramponio o a Ponna è una... bufala pazzesca!



Parma: battistero



Genova. Duomo di S. Lorenzo. Leone stiloforo

<sup>56</sup> Concetto espresso anche recentemente (2024) in una conferenza da Saverio Lomartire, attualmente docente di Storia dell'Arte Medievale presso l'Università dell'Insubria.

<sup>57</sup> Purtroppo non ho più ritrovato quel testo: ricordo solo che non era un libro, ma uno stampato che forse mi era arrivato via *email*.

<sup>58</sup> SPALLA 2024, che a proposito di Benedetto Antelami afferma: “Mantenendo **per certa** la sua nascita a Ponna Intelvi...”.

<sup>59</sup> CAVAROCCHI 1983.

<sup>60</sup> DE FRANCOVICH 1952, p. 130.

<sup>61</sup> Tra l'altro il Cavarocchi mi disse di non aver letto direttamente il De Francovich (infatti non lo inserisce nella sua bibliografia), ma di averlo conosciuto attraverso altri autori, tra cui lo storico dell'arte emiliano Gianni Capelli.

## Conclusioni

Riassumendo quanto detto fino a ora, possiamo affermare che:

- “Antellaco”, “Antelamo”, “Antelago”, “Antelavo”, “Intelavo” sono antichi toponimi della Valle Intelvi.
- La variante “Antelamo” (con la “m”), dopo il Mille è pressoché esclusiva dell’ambiente genovese dei *magistri Antelami*.
- I *magistri Antelami* (soprattutto dopo il XIV secolo) provenivano ormai solo in piccola parte dalla Valle Intelvi, anche se erano comunque originari quasi esclusivamente delle terre limitrofe al lago di Lugano (Valle Intelvi compresa).
- Nell’iscrizione del duomo di Parma “*dictus*” andrebbe riferito a “*Benedictus*” (e non ad “*Antelami*”); quindi: “...*dictus Benedictus Antelami*”.
- Nei manoscritti latini il genitivo di un toponimo non segue mai il nome proprio della persona per indicarne l’origine (si usa invece il “*de*” seguito dall’ablativo).
- Nei documenti genovesi il genitivo “*Antelami*” segue praticamente sempre un nome comune (“*terra Antelami*”, “*vallis Antelami*”, “*magister Antelami*”).
- Nei rari documenti genovesi in cui “*Antelami*” segue direttamente un nome proprio di persona, sottintende sempre il termine “*magister*”.
- **Quindi “*Benedictus Antelami*” sta quasi certamente per “*Benedictus [magister] Antelami*”.**
- Benedetto insiste (due volte nel 1178 e una volta nel 1196) nel dichiararsi “scultore”, a riprova che, essendo un *magister Antelami*, veniva considerato un costruttore <sup>62</sup>.

**Per quanto detto finora, tra le varie interpretazioni proposte dagli studiosi, quelle che considerano un legame diretto tra Benedetto Antelami e l’associazione genovese dei *magistri Antelami* <sup>63</sup> (reclutati come sappiamo essenzialmente dalla Valle Intelvi e dalle altre terre limitrofe al Ceresio), sembrerebbero le più probabili**, in base alla lettura dell’iscrizione parmense e al suo confronto filologico con la rimanente documentazione: non tanto per l’uso del termine arcaico “*Antelami*” con la “m” (apparentemente circoscritto a Genova e ai suoi *magistri*, ma che potrebbe essere presente anche altrove) quanto perchè **esso è espresso al genitivo, il chè farebbe presupporre** (come ho detto) **il sottinteso sostantivo “*magister*”**.

A riprova di ciò si deve aggiungere che, secondo alcuni autori, il nostro artista avrebbe iniziato la sua carriera di scultore proprio nel capoluogo ligure: il Quintavalle conferma infatti l’attribuzione a Benedetto Antelami dei due leoni stilofori ora posti nella facciata del duomo di S. Lorenzo a Genova <sup>64</sup>.

L’ipotesi secondo cui Benedetto Antelami sia stato un *magister Antelami* e, come tale, avente una discreta probabilità di essere originario della Valle Intelvi o zone limitrofe, condivisa da diversi studiosi moderni, sembrerebbe avere quindi un’ulteriore conferma da un’attenta lettura dell’iscrizione con cui il grande artista si firmò a Parma nel 1178.

Con questo mio contributo, più che fornire delle conclusioni (che forse un giorno potranno essere confermate o confutate da nuovi studi) ho desiderato soprattutto **porre l’attenzione sull’approccio filologico**, spesso trattato solo superficialmente da alcuni Autori che si sono occupati dell’argomento e che hanno invece considerato quasi esclusivamente gli aspetti estetico-formali, fondamentali per la storia dell’arte, ma non certo esaustivi.

<sup>62</sup> I *magistri Antelami* erano essenzialmente costruttori; nel Cinquecento alcuni scultori tentarono di formare a Genova una propria corporazione separata [BOGNETTI 1938, p. 4; GANDOLFO 1991].

<sup>63</sup> Vedi sopra, alla nota n. 50.

<sup>64</sup> QUINTAVALLE 1990, pp. 44-46. Tale opera era stata già attribuita all’Antelami da Carlo Ragghianti nel 1969.

## Bibliografia

### Abbreviazioni

AL	“Arte Lombarda” - periodico dell’Istituto per la Storia dell’Arte Lombarda, Milano.
ASL	“Archivio Storico Lombardo” - giornale della Società Storica Lombarda, Milano.
ChLA	<i>Chartae Latinae Antiquiores</i> , XXVIII (Italia IX), R. Marichal, J. Tjäder, G. Cavallo, F. Magistrale (a cura di), Zurigo 1988.
EAM	“Enciclopedia dell’arte medievale”, Ist. Enciclopedia Italiana, Roma 1991- 2000.
MDASM	A. Natale (a cura di), I, <i>Il Museo Diplomatico dell’Archivio di Stato di Milano</i> , Milano 1970.
MIOSITO	< <a href="http://www.lazzatim.net">http://www.lazzatim.net</a> >, sezione “Pubblicazioni”.
PSSC	“Periodico della Società Storica Comense”, Como.
QA	Quaderno “La Valle Intelvi” - periodico dell’APPACUVI (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi).
RAC	“Rivista Archeologica della Provincia e Antica Diocesi di Como” - periodico della Società Archeologica Comense.

### Riferimenti

BOGNETTI 1926	G.P. Bognetti, <i>Sulle origini del comune rurale</i> , in G.P. Bognetti, <i>Studi sulle origini del comune rurale</i> , a cura di F. Sinatti D’Amico e C. Violante, Milano 1978, pp. 245, 247.
BOGNETTI 1938	G.P. Bognetti, <i>I magistri Antelami e la Valle d’Intelvi</i> , estratto da PSSC, vol. II nuova serie, n. XVI.
BOGNETTI 1959	G.P. Bognetti, <i>Una rettifica epigrafica, a proposito dei limiti cronologici dell’opera di Benedetto Antelami</i> , in Bayerische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse Sitzungs-berichte, n. 3, pp. 3-11.
CAVADINI 1969	F. Cavadini, <i>Valle Intelvi</i> , Como, p. 5.
CAVAROCCHI 1983	F. Cavarocchi, <i>Arte e artisti della Valle Intelvi</i> , pp. 31-35.
CONTI 1896	P. Conti, <i>Memorie storiche della Vall’Intelvi</i> , ristampa anastatica, 1997, p. 10.
DECRI 1996	A. Decri, <i>La presenza degli Antelami nei documenti genovesi</i> , in “ <i>Magistri d’Europa</i> ”, atti del convegno omonimo (Como, Lanzo d’Intelvi, Mendrisio 1996).
DU CANGE 1688	Du Cange, <i>Glossarium mediae et infimae latinitatis</i> , Niort (Francia) 1883, ristampa anastatica, vol. VII, p. 376.
DE FRANCOVICH 1952	G. De Francovich, <i>Benedetto Antelami architetto e scultore e l’arte del suo tempo</i> .
GANDOLFO 1991	F. Gandolfo, “Antelami, Magistri” (alla voce), in EAM v. II, pp. 68-70.
LAZZATI 1996	M. Lazzati, <i>L’iscrizione di Benedetto Antelami nel duomo di Parma</i> , articolo pubblicato sul mensile “Il confine”, giugno 1996.
LAZZATI 1997	M. Lazzati, <i>Alto Medioevo in Valle Intelvi, val Mara e val Muggio. Testimonianze scritte</i> , in QA 2 (anno 1996).
LAZZATI 2001	M. Lazzati, <i>Riflessioni sul termine “Antelami” nei documenti medievali e nell’iscrizione di Benedetto Antelami nel duomo di Parma</i> , in QA 6 (anno 2000), pp. 59-70.
LAZZATI 2004 (*)	M. Lazzati, <i>Testimonianze scritte dell’Alto Medioevo riguardanti Valle Intelvi, valle di Muggio e Valmara</i> - file PDF in MIOSITO.
MANARESI 1933	C. Manaresi, G. Vittani (a cura di), <i>Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI</i> , vol. I, p. 272.
MANARESI 1960	C. Manaresi e C. Santoro (a cura di), <i>Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI</i> , vol. II.

MEDIOEVO 2007	AAVV, <i>Medioevo</i> (“garzantina”), p. 92.
MERZARIO 1893	G. Merzario, <i>I Maestri Comacini</i> , ed. Giacomo Agnelli, Milano, ristampa fotomeccanica, 1967, vol. II, p. 147.
MONNERET 1914	U. Monneret Du Villard, <i>L'Isola Comacina</i> , in RAC 70-71.
MONNERET 1919	U. Monneret Du Villard, <i>L'organizzazione industriale nell'Italia Longobarda durante l'Alto Medioevo</i> , sta in ASL serie quinta, anno XLVI (parte prima), pp. 40-42.
OLIVIERI 1961	D. Olivieri, <i>Dizionario di toponomastica lombarda</i> , II edizione.
POLEGGI 1966	E. Poleggi, <i>Il rinnovamento edilizio genovese e i maestri Antelami nel secolo XV</i> , in AL, XI, 2, pp. 66-67
QUINTAVALLE 1990	A. C. Quintavalle, <i>Benedetto Antelami</i> , introduzione al catalogo della mostra di Parma.
QUINTAVALLE 1991	A. C. Quintavalle, “Antelami, Benedetto” (alla voce), in EAM v. II, pp. 59-61.
SPALLA 2000	F. Spalla, <i>La chiesa di S. Zeno in Valle Intelvi e Benedetto Antelami nelle terre intelvesi e ticinesi</i> .
SPALLA 2002	F. Spalla, “Bis Binis... Benedictus” e l'emigrazione di Adamo di Arogno, in D. Banaudi, F. Spalla, <i>Campione d'Italia: uomini, luoghi, architetture</i> , p. 34.
SPALLA 2024	F. Spalla, <i>La mezzena del lago di Como</i> , pp. 191-210.
VINCA MASINI 1965	L. Vinca Masini, <i>L'Antelami a Parma</i> , Firenze.

(\*) La data si riferisce alla prima versione. Attualmente in MIOSITO si trova l'ultima versione più aggiornata, che può quindi avere una data posteriore a quella indicata in questa bibliografia. Inoltre non viene indicata la pagina perché questa potrebbe cambiare durante successivi aggiornamenti.

Storia di questo documento:

Versione	Data	Motivo creazione nuova versione
1	luglio 2008	Prima versione.
2	febbraio 2011	Riveduti e corretti i riferimenti bibliografici (alcuni erano errati). Revisione generale del testo.
3	febbraio 2012	Testo riveduto e pubblicato sulla rivista dell'Archivio Storico Ticinese [Svizzera] n. 150, novembre 2011.
4	novembre 2024	Revisione del testo; confutata una recente lettura dell'iscrizione parmense; aggiunto capitolo sul possibile luogo di nascita di Benedetto Antelami.